

LEGGE GELMINI E CRISI D'IDENTITÀ

Cosa cambia nelle nostre Facoltà con la riforma?

La Legge 240/10 è riuscita a coagulare tutti contro, ma in realtà c'era il bisogno di un riordino generale nelle nostre università. I veri problemi della riforma stanno nel fatto che per la sua completa applicazione ci vorranno ben 23 atti, tra decreti attuativi e regolamenti. E che mancano i finanziamenti.



Il tema della Riforma Gelmini è stato affrontato domenica 12 giugno, durante i lavori del Consiglio Nazionale Fnovi (Terrasini, Pa).

Alla tavola rotonda *Formazione dell'identità culturale e riforma universitaria*, moderata dal Presidente della Fnovi, **Gaetano Penocchio** sono intervenuti: **Laszlo Fodor** (Presidente del Comitato Esecutivo della Eeave), **Stefano Zanicelli** (docente alla Facoltà di Veterinaria di Parma e Segretario Fnovi) e **Santino Proserpi** (Presidente della Facoltà di Bologna), che ha curato questo articolo per 30 giorni.

di Santino Proserpi
Presidente della Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università di Bologna

La legge 240/2010 (**Riforma Gelmini**) ha l'obiettivo principale di ridurre il numero complessivo dei

corsi di laurea negli atenei italiani, compresi quelli che afferiscono alla facoltà medicina veterinaria. Il vero problema è che per le trasformazioni previste dalla legge ci vogliono dei soldi, che non ci sono, in quanto cambiamenti di tale portata non possono essere effettuati a costo



zero. Di converso, la legge introduce principi giusti per la *governance* degli atenei, proponendo di passare dalla *democratica rappresentanza per fasce* negli organi di governo alla possibilità di nominare, quasi sempre da parte del Rettore, persone competenti ed esperte; proposta condivisibile, se vogliamo avvicinare il nostro Paese all'Europa.

TUTTO O NIENTE

Per quanto riguarda le sedi organizzative della didattica e della ricerca, la Legge Gelmini prevede

La legge n. 240/10 del 30 dicembre 2010 (Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario) è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 14 gennaio 2011, ed è entrata in vigore il 29 gennaio 2011 (nella foto il Ministro dell'Università, Maria Stella Gelmini, a destra il prof. Santino Prosperi).

“ Bisognerà incominciare a ragionare sulla possibilità di federazioni tra le sedi esistenti ” .

dei cambiamenti radicali a partire dalla scomparsa delle Facoltà. Le competenze sulla didattica, sulla ricerca e sul rapporto con l'esterno passeranno, in massima parte, alle strutture di I livello (dipartimenti con almeno 45 docenti afferenti); il coordinamento didattico dei corsi di laurea passerà alle Scuole (strutture di II livello). Il consiglio delle Scuole sarà composto dai direttori delle strutture di I livello e dai presidenti dei corsi di laurea (auspicabile per problemi di competenza). Le Scuole non sostituiranno le Facoltà, in quanto per ogni Ateneo, esse non potranno superare il numero di 12. Potrà succedere che nei megatenei come Bologna, che ha 23 facoltà, scompaia il nome della facoltà di Medicina Veterinaria, con una grave crisi di identità, mentre nei piccoli atenei potrebbe rimanere tutto come prima con la sostituzione delle Facoltà con le Scuole, con il rischio che non cambi niente.

RECLUTAMENTO E CONCORSI

Sicuramente cambierà il reclutamento: dal 2013 scomparirà il ruolo del ricercatore a tempo indeterminato ed avremo il ricercatore a contratto per un primo periodo di 3 anni, seguito da uno successivo di 2 anni.

Alla fine di tale periodo alcuni di questi ricercatori potranno sfociare verso il ruolo del professore associato, ma nella maggior parte dei casi avremo formato uno specialista della ricerca con difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro.

Cambieranno anche i concorsi per professori associati ed ordinari: idoneità da conseguire a livello nazionale; chiamata di idonei a livello locale sulla base delle disponibilità nel settore scientifico disciplinare; sbarramento ai parenti dei docenti fino al IV grado di parentela, tra valutatore e valutato.

L'idoneità nazionale verrà conseguita a seguito di una valutazione dei titoli scientifici e del *curriculum* da parte di una commissione costituita da 4 professori ordinari sorteggiati da una lista di ricercatori attivi e da un professore straniero anch'esso sorteggiato da una lista di esperti.

A livello di ateneo la chiamata avverrà da parte di una commissione del settore che valuterà di nuovo la carriera e i titoli scientifici del candidato.



SITUAZIONE APERTA

Attualmente negli atenei italiani i lavori per l'applicazione della legge sono *in itinere* ed è previsto che venga attuata una revisione degli Statuti, pertanto le prospettive sono molto aperte e diversificate. Nella maggior parte dei 13 atenei ci si sta orientando verso un dipartimento unico di Scienze Mediche Veterinarie con diversi sbocchi: costituzione di una Scuola di Medicina Veterinaria, confluenza in una Scuola con Agraria (come è accaduto a Bologna), confluenza in una Scuola con Medicina e Chirurgia; in altri casi il dipartimento può non confluire in nessuna Scuola e quindi rimanere tale, ma quest'ultima scelta rischia di indebolire il ruolo della Medicina Veterinaria negli atenei.

PRO E CONTRO

In conclusione, la Riforma Gelmini presenta alcuni aspetti positivi che sono relativi al riordino complessivo dell'Università Italiana, alla razionalizzazione delle risorse negli atenei, ai concorsi con valutatori estratti a sorte e inserimento anche di valutatori stranieri e alla valutazione dei docenti e degli Atenei italiani. Di converso, nella legge si intravedono alcuni aspetti negativi che potrebbero far fallire gli aspetti innovativi, se non corretti dai decreti attuativi. In primo luogo, non è pensabile attuare una riforma di tale portata senza risorse aggiuntive, inoltre l'istituzione del ricercatore a tempo determinato farà aumentare il precariato. E, infine, esiste un grande rischio sull'identità delle facoltà di Medicina Veterinaria che in alcuni casi scompariranno. ●

FORMAZIONE EUROPEA E TAGLI ALL'ITALIANA

E io sarei un barone...

C'è una incongruenza fra la riforma Gelmini e la norma europea che fissa i parametri di valutazione delle Facoltà. Quello che chiede l'Europa non fa il paio con la Legge 240.

di Stefano Zanichelli
Segretario Fnovi

Nell'anno dei 250 anni dalla nascita della prima Facoltà di medicina veterinaria a Lione, ci dobbiamo chiedere se quelle italiane perderanno la loro identità storica. Si dice che una legge che scontenta tutti sia una buona legge, perché disbosca privilegi e chiede giusti sacrifici: mi pare che non sia il caso della Legge Gelmini. Il testo è dominato dalla preoccupazione che le trasformazioni avvengano a costo zero, accorpando le Facoltà in grandi dipartimenti. La figura del preside scomparirà e la struttura verrà gestita dal direttore di dipartimento. Colpa dei baroni si è detto e dei loro privilegi. Sono Professore Associato a tempo pieno dal 1992 e ordinario dal 2007, a Parma. Non ho mai avuto assistenti né una segreteria personale, debbo fare tutto da solo, anche le pratiche amministrative, per andare ai congressi devo fare ricorso al mio stipendio, se compro un libro o un computer per il mio lavoro non posso dedurlo dalle tasse. L'impressione è che questa riforma non sia organica, ma una raccolta di provvedimenti sparsi,

alcuni di segno positivo, altri assai meno. Finisce l'autonomia delle Facoltà per aprire all'ingresso della politica nella gestione accademica? Una novità nefasta di questa riforma è il potere che assumerà il Cda (e già si temono nomine politiche).

Tutto questo mentre è in corso il processo di riconoscimento Eaeve che, è bene ricordarlo, non è richiesto a nessun'altra Facoltà. C'è coerenza? Secondo i parametri europei, la nostra Facoltà dovrebbe essere una struttura indipendente, mentre la riforma accorpa e spiana, senza tanto riguardo per l'identità delle strutture; l'Europa incoraggia gli Atenei ad aprirsi al mondo esterno, mentre la riforma sbarra la strada persino ai contratti di insegnamento a titolo gratuito. C'è poi tutta una Direttiva, la 36/2005 che si direbbe ignorata. Al neolaureato, la legislazione e anche il Codice Deontologico, richiedono una complessa dotazione di competenze. Chi formerà i veterinari del futuro? La Nintendo? ●

